L'Arena
il giornale di Verona dal 1866

CONTI PUBBLICI. Il Movimento considera inaccettabile il «ravvedimento operoso», misura sostenuta dal Carroccio

Pace fiscale, stallo Lega-M5S Bruxelles in attesa della bozza

Resta il nodo delle coperture, che dovranno essere indicate nel documento da inviare all'Europa Alitalia: Cinquestelle contro Tria, il Mef smorza i toni

ROMA

I tempi stringono ma un accordo ancora non c'è. Il punto cardine del decreto fiscale collegato alla manovra, la «pace» voluta dalla Lega, è ancora un capitolo tutto da scrivere nell'articolato del provvedimento, tanto che Lega e M5S, coordinati dal premier Giuseppe Conte, andranno avanti ad oltranza per cercare di far quadrare i conti, ma anche di rispettare ciascuno la propria linea politica. Giovanni Tria e i sottosegretari al Mef, insieme a mezzo governo, sono stati convocati a Palazzo Chigi per cercare di sciogliere la matassa e riuscire a chiudere entro oggi sia il Draft Budgetary Plan, la bozza di manovra attesa a Bruxelles entro la mezzanotte, che il decreto collegato alla legge di bilancio.

Un pacchetto che secondo Luigi Di Maio dovrebbe comprendere anche il varo immediato della manovra, cosa ritenuta molto complicata invece da Matteo salvini. I nodi dunque restano: per i pentastellati il concetto di pace fiscale non può minimamente confondersi con quello di condono. La linea accettabile per il Movimento è quella del ravvedimento operoso, strumento già esistente, che prevede sanzioni e interessi ridotti in caso di errori o omissioni nei versamenti. La soluzione potrebbe essere rafforzarlo, ampliandone le modalità e la validità temporale.

La Lega punta però più in alto, non al ravvedimento ma alla dichiarazione integrativa, considerata inaccettabile dai Cinquestelle. Per venire incontro ai pentastellati, si è cercato di alzare al 25% (e non più il 15%) la percentuale da pagare sul debito totale. Sempre che si riesca a trovare un'intesa sulla soglia anche di questo importo: 500.000 euro, 200.000 o 100.000. Sul tavolo c'è poi anche il problema, tutt'altro che indifferente agli occhi dei pentastellati, dell'emersione dei contanti.

LE COPERTURE. L'urgenza di affrontare la questione pace fiscale è legata alla necessità di trovare le coperture per la manovra 2019 che il governo dovrà necessariamente indicare nel Documento programmatico da inviare a Bruxelles. Gli aumenti di entrate al momento previsti ammontano a 8 miliardi, mentre i tagli sono quantificati in circa 7 miliardi. Non a caso il tema della riduzione della spesa pubblica, a partire da quella spinosa dei ministeri, è al centro anche dei colloqui. Ma una fetta importante di risorse, pari a un miliardo di euro, arriverà, secondo Luigi Di Maio, anche dal taglio delle pensioni d'oro.

Conte ha quindi parlato del reddito di cittadinanza. «Stiamo pensando a come modulare le offerte di lavoro anche su base geografica», ha spiegato. Capitoli in bilico con la manovra ma che potrebbero ancora rientrare nel testo di oggi sono infine anche quello del «caso Bramini», l'imprenditore preso a simbolo dei fallimenti «per colpa dello Stato», e degli appalti. La volontà del governo è quella di alzare il limite dei 40.000 euro per gli affidamenti senza gara portandolo sui livelli europei, sui 200.000 euro.

ALITALIA. Intanto si consuma sul tavolo di Alitalia lo strappo tra le diverse anime del governo che continuano a tenere sotto tiro il ministro del Tesoro, Giovanni Tria, intento a lavorare, ma sotto traccia, a una soluzione compatibile con Bruxelles per l'ex compagnia di bandiera. Il tutto con l'Ue in attesa che si chiarisca cosa accadrà del prestito ponte di 900 milioni e quindi cosa si deciderà sulla procedura di infrazione per aiuti di Stato. Dal ministero del Tesoro gettano acqua sul fuoco: «Non c'è nessuno scontro» dice la portavoce di Tria. Così mentre fioriscono le ipotesi tecniche la partita assume sempre più i toni della politica fino alla minaccia dei Cinquestelle di un possibile rimpasto di governo.

Più cauta la Lega che, invece di andare allo scontro diretto con il titolare del Tesoro si richiama semplicemente a quanto scritto sul contratto di governo che, alla voce Alitalia, recita: «Siamo convinti che questa non vada semplicemente salvata in un'ottica di mera sopravvivenza economica bensì rilanciata, nell'ambito di un piano strategico nazionale dei trasporti che non può prescindere dalla presenza di un vettore nazionale competitivo». •

Il ministro Giovanni Tria con il premier Giuseppe Conte

GERMANIA AL VOTO. Gli alleati della Merkel perdono la maggioranza e crollano al 37,3%. Tonfo dei socialdemocratici

In Baviera la Csu affonda Volano i Verdi e l'ultra-destra

Si temono riflessi sulla tenuta a Berlino del governo nazionale Accuse contro il ministro Seehofer responsabile delle crisi di governo

Horst Seehofer, ministro degli interni tedesco e leader della Csu uscita ridimensionata al voto in Baviera

BERLINO

Le urne provocano l'atteso terremoto in Baviera, dove i cristiano-sociali di Horst Seehofer perdono la maggioranza assoluta, crollando al 37,3%. Sfondano i Verdi, che diventano la seconda forza del Land, mentre è drammatico il tonfo per i socialdemocratici, spodestati proprio dagli ecologisti. Anche nel sud della Germania infine avanza l'ultradestra, con l'ingresso nel parlamento regionale di Alternative für Deutschland, che conquista le due cifre ma non i risultati clamorosi che sperava. Questo terremoto politico locale propagherà le sue onde anche a Berlino, e si temono effetti sulla politica federale.

Per valutare la tenuta della Grosse Koalition occorrerà comunque aspettare le amministrative in Assia, il 28 ottobre, fra due domeniche. Persi sul terreno oltre 10 punti rispetto al 2013 (quando il partito svettava al 47,7%), Markus Soeder, candidato presidente della Csu, ha comunque rivendicato il diritto al governo: «Non è una giornata facile e abbiamo avuto un risultato doloroso. Ma una cosa è chiara: non solo siamo il partito più forte, ma abbiamo anche un chiaro mandato a governare». Soeder ha anche annunciato di «voler parlare con tutti i partiti, ma non con l'Afd».

Stando alle proiezioni, la Csu potrebbe formare un esecutivo con i Verdi, che trionfano col 17,8% (+9,2 rispetto al 2013), ma forse anche con i Freie Waehler, politicamente più affini e fra i vincitori della serata con l'11,6% (+2,6). L'analisi sul voto vede una linea bipartisan: a penalizzare i grandi partiti nazionalpopolari sono state «le liti a Berlino, lo stile sbagliato, i toni», come affermato dalla segretaria della Cdu Annegret Kramp-Karrembauer. Opinione condivisa dai socialdemocratici di Andrea Nahles, sotto pressione dopo aver visto il consenso dimezzarsi e precipitare sotto la soglia psicologica del 10 (al 9,5%): «Si deve cambiare», ha detto facendo riferimento al clima bellicoso della Grosse Koalition. Lo stesso Soeder non ha fatto mistero di pensarla così.

> **Gli ambientalisti: «È un risultato storico Ora un esecutivo che risolva i problemi»**

Gli sconfitti puntano il dito quindi, senza nominarlo, contro un evidente responsabile: il bellicoso Seehofer, che ha trascinato il governo ben due volte in crisi negli ultimi mesi, facendo perdere la faccia a tutti, a Monaco e a Berlino. Lui però, il ministro dell'Interno, non sembra disposto a mollare: «Afflitto» dal risultato Seehofer ha promesso che si tireranno «le necessarie conseguenze», ma ha anche affermato di voler «naturalmente portare avanti la sua responsabilità». La morte politica di questo anziano leader, pronto a resistere, non si annuncia facile. E complicherà il dibattito anche nei prossimi giorni, in Germania.

«Abbiamo raggiunto un risultato storico», la Baviera sceglie di puntare su «coraggio, fiducia, passione, chiedendo un governo che risolva i problemi invece di provocarli», ha esultato intanto la vera eroina di questa partita, quella Katharina Schulze che a 33 anni si afferma come astro nascente della politica dei Verdi. È chiaro che gli elettori «chiedono che non si vada avanti così», ha aggiunto il leader federale del partito Robert Habeck. •

IL NEGOZIATO. Ieri sera vertice a sorpresa a Bruxelles per arrivare all'accordo conclusivo

Brexit, si tenta lo sprint finale Ma resta il nodo sull'Irlanda

E a Londra si rafforza la bufera contro la May: l'ala dura dei conservatori pronta a mettere il veto

BRUXELLES

Ore cruciali e frenetiche per la Brexit. Un'ipotesi di accordo di divorzio fra Regno Unito e Ue è ormai sul tavolo, ma l'annuncio, già pronosticato dalla stampa tedesca e da fonti europee al più tardi per oggi, resta in bilico: appeso a Bruxelles alle decisioni dei leader nel vertice di mercoledì. E a Londra alle convulsioni interne alla maggioranza che sostiene il governo Tory, dove i venti di rivolta contro Theresa May si trasformano in appelli espliciti all'ammutinamento.

Stando ad alcune indiscrezioni sembrerebbe tutto fatto, salvo il possibile inciampo dei «dettagli» finali. Con Londra rassegnata a cedere su alcuni punti nodali, a cominciare dalle garanzie che i 27 pretendono sul confine aperto fra Irlanda e Irlanda del Nord. Ma l'ufficializzazione slitta e da Londra si frena.

La stretta conclusiva pare comunque dietro l'angolo, come ha confermato la missione a sorpresa di ieri del ministro per la Brexit, Dominic Raab, volato a Bruxelles per incontrare il capo negoziatore europeo Michel Barnier. Un faccia a faccia necessario ad affrontare «questioni tuttora da risolvere», ha messo le mani avanti Raab. Ma che ha innescato l'immediato tam tam sul probabile «accordo raggiunto»: tanto più sullo sfondo della convocazione, subito dopo, di una riunione straordinaria degli ambasciatori dei 27.

Alla fine lo scenario è stato ridimensionato: incagliato ancora una volta sul meccanismo di salvaguardia che dovrebbe assicurare lo status quo in Irlanda almeno fino a una successiva intesa definitiva. Un nodo su cui non si prevedono ulteriori negoziati e che dunque spetterà a capi di Stato e di governo sciogliere - direttamente al summit di mercoledì.

A Londra intanto, i problemi interni alla compagine Tory rappresentano l'incognita suprema di questa fase. Sulla premier May pesano i veti della corrente euroscettica del suo partito che per bocca dell'ex ministro David Davis ha esortato i componenti del gabinetto più perplessi a ribellarsi, esercitando la loro autorità collettiva nel consiglio dei ministri contro May e contro i piani d'accordo all'orizzonte. •

CARCERE. Problemi di sovraffollamento per i collegamenti interrotti con la struttura di Genova

Sanremo, 2 agenti feriti nella rivolta dei detenuti

Responsabili in 16, ubriachi con alcol ricavato da frutta fermentata Nella struttura c'erano 270 persone e 10 poliziotti del penitenziario

GENOVA

L'esterno del carcere di Sanremo in una foto tratta da Google Maps

L'ombra lunga del crollo di Ponte Morandi arriva a toccare persino il sovraffollamento nelle carceri. Il carcere di Sanremo è affollato anche a causa del crollo del viadotto: perché i detenuti che sarebbero destinati alla casa circondariale di Marassi, a Genova, ormai li portano tutti lì, in strada Armea 144 dove ormai le celle straripano e dove l'abitudine di bere alcol ottenuto illegalmente dalla fermentazione della frutta non aiuta. È stato proprio l'alcol a imbibire la miccia della protesta che l'altra notte, poco dopo le 21 di sabato, ha visto i 16 detenuti ospiti di tre celle, gli stessi che nei giorni scorsi si erano rifiutati di rientrare in cella, tutti completamente ubriachi, cominciare a buttare nel cortile interno mobili e stoviglie. Poi l'incendio delle lenzuola e infine i fornelletti a gas accesi.

A quel punto, nella struttura c'erano 270 detenuti con 10 agenti della Penitenziaria a sorvegliarli, altri detenuti si sono associati alla protesta: vuoi per rivendicare un po' di spazio, vuoi per solidarietà ma anche per il fumo che saliva verso le loro celle e il numero dei ribelli si è portato a oltre 40. Il denso fumo nero sprigionato da coperte e lenzuola incendiati ha ammorbato l'aria dentro la casa circondariale e due poliziotti sono rimasti intossicati. Se alla protesta si fossero associati gli altri 230 detenuti non ci sarebbe stato scampo. Ci sono volute ore di trattativa e tutta la pazienza e l'abilità della Penitenziaria per riportare, all'alba, un po' di calma.

La polizia ha poi disposto il trasferimento per 13 detenuti che si sono resi protagonisti della protesta: saranno destinati in istituti penitenziari di altre regioni. Ma il problema del sovraffollamento delle carceri resta: troppi detenuti stipati dentro un'unica cella, pochi agenti di polizia penitenziaria a sorvegliare che tutto vada sempre per il verso giusto. Ieri sono arrivati i documenti dei sindacati della Penitenziaria che chiedono a gran voce un intervento del ministro della Giustizia Bonafede e soprattutto un cambio nella direzione del Valle Armea. •

MIGRANTI. Lo chiarisce una nota del Viminale: «Si muoveranno solamente su base volontaria»

«I trasferimenti da Riace non sono obbligatori»

Il sindaco Lucano: «Rifarei tutto come ho già fatto in precedenza» Salvini: «L'indagine è partita quando al Viminale c'era Minniti»

ROMA

Domenico Lucano, sindaco di Riace, finito agli arresti domiciliari

A Riace non ci sarà nessun trasferimento obbligatorio: i migranti si muoveranno solo su base volontaria, e quelli che decideranno di restare usciranno però dal circuito dell'accoglienza. È questo il meccanismo che scatta quando un progetto Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) deve chiudere, sottolinea una nota del Viminale che a fine giornata interviene dopo le polemiche che non si placano sullo smantellamento del modello Riace.

Lui, Domenico Lucano, sindaco del paese finito ai domiciliari, dice con orgoglio: «Non voglio apparire una vittima, rifarei tutto quello che ho fatto, consapevole di essere nel giusto». Il suo è ormai un caso politico. Susanna Camusso, leader Cgil, punta il dito contro Salvini per «un atto disumano di dubbia legalità». Carla Nespolo, presidente Anpi, chiede al M5S di «non voltarsi dall'altra parte e fermare Salvini». Laura Boldrini e Nicola Fratoianni, di Leu, ricordano i guai legali della Lega e ritengono «poco credibile» che a parlare di «gestione irregolare di fondi pubblici sia chi deve restituire 49 milioni».

Susanna Camusso: «Il ministro ha compiuto un atto disumano con forti dubbi di legalità»

Nicola Zingaretti, candidato alla guida del Pd, definisce «un atto immondo, quello di Salvini». E il segretario attuale, Maurizio Martina, lancia un appello per una manifestazione antirazzista. Ma il leader leghista e ministro dell'Interno manda a dire «a quelli del Pd, che parlano di deportazioni, che l'indagine sulle gravi irregolarità di Riace erano state avviate da Minniti, mio predecessore al Viminale e oggi possibile segretario del loro partito». Di fatto le ispezioni sono partite nel 2016. Ma la nuova miccia è la circolare del ministero che, sulla base di «gravi anomalie» nella gestione dello Sprar, chiede ora tutti i conti e il trasferimento dei migranti.

L'atto smonta il «modello Riace». Tra i rilievi, la presenza di non aventi diritto, l'uso improprio dei pocket money, case in condizioni igieniche precarie. «Non è vero niente», solo «denigrazione» e i migranti «non se ne andranno, hanno bimbi piccoli e nessun posto dove andare», replica Lucano che ha ricevuto i cronisti a casa. Nel paese sono 80 gli stranieri a carico dello Sprar. L'atmosfera è di sconforto: «Non vogliamo andare via», dicono. Cosa succederà a queste persone? Daniela Di Capua, direttrice del Servizio Centrale Sprar, assicura che «non ci sarà alcuna deportazione. Non è il primo caso del genere». Questo si traduce in una serie di colloqui che operatori del Comune dovranno fare con loro per capire se vogliono restare o uscire dal progetto Sprar.

Nel primo caso, si è destinati a un altro Sprar; nel secondo, si esce dal progetto e dai relativi finanziamenti, ma «richiedenti asilo e rifugiati sono liberi di stare dove vogliono, affittare casa, lavorare; se non sono in grado, stanno nei centri per richiedenti asilo», dice Di Capua. «A Riace» aggiunge «i colloqui coi migranti non inizieranno non prima di aver trovato soluzioni alternative». •

Conti pubblici: «Si guarda solo ai numeri»

Il ministro Fontana: «L'immigrazione diluisce le identità dei popoli»

Il ministro della Famiglia Lorenzo Fontana apre un nuovo fronte nel delicato tema dell'integrazione sostenendo in un intervento alla Scuola di Formazione politica della Lega che «con l'immigrazione si diluiscono le identità dei popoli e l'omologazione avanza». Parole nette contenute all'interno di un ragionamento sul tema caro al ministro, leghista ortodosso, ovvero quello del sostegno alle giovani coppie italiane per incentivare la natalità. «Quando dici che bisognerebbe aiutare i nostri giovani ad avere più figli ti danno del fascista», ha spiegato il ministro, «Ci sono parti politiche che dicono: cerchiamo di aiutare i giovani e le coppie ad avere un lavoro stabile e una casa con politiche per la natalità. Poi ci sono altri che dicono di andare avanti con l'immigrazione. Ma nessuno di questi ultimi si è reso conto che con l'immigrazione si diluiscono le identità e l'omologazione avanza».

Fontana ha poi aggiunto: «La battaglia che bisogna fare è questa e sarà una battaglia dove i media saranno fortemente contrari, visto che ci sono molti interessi in gioco. Ci massacreranno, lo hanno fatto con me, lo fanno con Salvini, ma sarà una battaglia per il futuro, non quello da qui a cinque anni ma dei nostri figli».

Fontana è intervenuto anche sulla manovra e ha attaccato: «Quando si parla di manovra ci si dimentica che non sono solo numeri ma dietro ci sono le persone». Ed è tornato a polemizzare con l'Europa: «La manovra ancora prima che la veda il Parlamento va presentata a Bruxelles. C'è qualcosa che non funziona. Si dice che la sovranità appartiene al popolo. Credo che mai come in questo momento non sia così. Negli ultimi anni si sono garantiti i mercati, anziché i cittadini. Ci dicono che il debito deve rientrare, ma allora perché ci hanno fatto entrare nell'Euro?».

E ha concluso: «Contano più le persone o l'economia? Io posso anche basarmi sui numeri, ma se le persone stanno male per colpa di questi numeri posso andarlo a dire in Europa senza passare per un razzista, fascista o populista?».

Lorenzo Fontana

razzista, fascista o populista?».

ULISSE SU RAIUNO

Ascolto boom per la Shoah raccontata da Angela

ROMA

Il fumo dei forni crematori, in cui «svanivano» le anime dei deportati. I corpi ridotti a mucchi di ossa. I gerarchi nazisti costretti ad abbassare lo sguardo, durante il processo di Norimberga, di fronte alle immagini agghiaccianti dei campi di sterminio. Le testimonianze, incastonate nella storia, di Sami Modiano e di Liliana Segre. Ma anche l'architettura della memoria, con la struttura spezzata del Museo ebraico di Libeskind a Berlino. O i volti sorridenti nei filmati di famiglia degli ebrei romani, prima del rastrellamento del 16 ottobre. Alberto Angela per una volta abbandona i percorsi nelle meraviglie dell'arte per raccontare con Ulisse, in prima serata su Rai1, il «viaggio senza ritorno» sui treni della morte, gli orrori della Shoah, e lascia il segno: 3 milioni 612 mila spettatori, pari a uno share del 18.6%, e oltre 133 mila interazioni sui social per una puntata destinata ad approdare nelle scuole, come ha chiesto la presidente della Comunità ebraica romana Ruth Dureghello. Il ministro dell'Istruzione Marco Bussetti, su Twitter fa i «complimenti per la puntata di Ulisse che ci ricorda l'importanza della memoria». •

MOBILITÀ/1. I lavori per il nuovo mezzo pubblico partiranno su più tratti

Filobus, cantieri a novembre: due anni di lavori

Il vicesindaco Zanotto annuncia una «rivoluzione» sulla viabilità: «Presto al via il Piano di sostenibilità, nuovi percorsi per le bici, raddoppia il bike sharing»

Da oggi le tessere

ATV. Da oggi si possono richiedere le tessere agevolate (ne sono disponibili 1.000) per i mezzi pubblici. L'iniziativa è riservata ai cittadini penalizzati dai blocchi alla circolazione dei veicoli a benzina fino agli euro 1 e diesel fino agli euro 3, dal lunedì al venerdì e di mobility day domenicali. Tali card forniscono un bonus di 15 euro. Le domande agli sportelli di piazza Simoni, compilando l'autocertificazione.

Mobilità alternativa all'auto: il trasporto pubblico attende l'arrivo del filobus. Con l'incognita della gara indetta dalla Provincia

Per il filobus è quasi l'ora del conto alla rovescia. A novembre, conferma il vicesindaco e assessore alle infrastrutture Luca Zanotto, partiranno infatti, su più tratti cittadini, i cantieri, che dureranno due anni, per l'avvio del nuovo mezzo di trasporto pubblico.

Ma i prossimi mesi, assicura Zanotto, vedranno partire anche importanti lavori sul fronte delle piste ciclabili. Ed entro il 2019 Verona avrà finalmente il suo Piano urbano per la mobilità sostenibile. A occuparsene, con un costo per Palazzo Barbieri di 120mila euro, sarà uno studio di Perugia che si è già aggiudicato la pre-assegnazione del bando indetto dal Comune. A dare la notizia è lo stesso Zanotto.

Per il Comune si tratta di un passaggio che dal punto di vista delle politiche della mobilità e dell'ambiente potrebbe avere ricadute rilevanti. Basti pensare che nella classifica dell'eco-mobilità che ha preso in esame 50 capoluoghi italiani, ad occupare il primo posto è Parma, una delle prime città ad aver approvato il Pums. Verona, intanto, va all'appuntamento con il secondo Mobility day, in programma domenica prossima, forte di un buon risultato nella classifica dei capoluoghi più «ecomobili»: ha conquistato il nono posto con una rimonta di ben 13 posizioni in un anno (era 22°).

«Il dato, ovviamente», commenta il vicesindaco, «si riferisce al 2017, ma fa ben sperare che lo sforzo dell'amministrazione comunale, unito alla collaborazione e alla bravura dei cittadini, cominci a dare frutti per quanto riguarda l'alternativa all'uso dell'auto privata. Tanto più», sottolinea il vicesindaco, «che malgrado i tagli del governo per 1,5 milioni, dall'autunno 2017 fino alla fine dell'estate 2018, con nostri fondi di riserva e della Regione abbiamo mantenuto inalterati i servizi di trasporto pubblico. E per quanto riguarda quest'anno siamo riusciti a rafforzare le linee nei giorni di sabato e a prolungare il 41 dal Saval fino al Chievo. Ricordo, poi, che il servizio di bus navetta dai parcheggi scambiatori al centro, oltre che durante i mobility day, è rimasto in funzione per tutto il periodo dell'avvento e natalizio ed è stato utilizzato da migliaia di persone... Basti dire che, domenica 7 ottobre, primo Mobility day, l'hanno utilizzato in mille. Ciò significa che questo sforzo sta dando dei risultati e che l'utilizzo dei parcheggi sta entrando nelle abitudini dei veronesi».

E le campagne di sensibilizzazione promosse insieme agli Amici della bicicletta, assicura Zanotto, hanno prodotto anche un incremento dell'uso delle due ruote. «Secondo dati della Fiab», fa sapere, «rispetto all'anno scorso sulle piste ciclabili è stato registrato un 10 per cento in più di ciclisti». Nella classifica sul rapporto tra numero di abitanti e corsie dedicate alle bici, Verona risulta al 18° posto, dopo città come Bergamo, Trento, Vicenza, Padova, Modena, mentre in testa ci sono Reggio Emilia e Ferrara. «L'ampliamento delle ciclabili», assicura Zanotto, «è una delle nostre priorità e oltre alla "Pista del sole", dal Chievo fino alla stazione di Porta Nuova, finanziata dalla Regione, nel 2019 daremo avvio, con un investimento di 2,5 milioni di euro, a una nuova rete dai quartieri Saval fino al centro, passando da San Zeno. Inoltre, su indicazione degli Amici della bicicletta», continua il vicesindaco, «nel 2020 ne verrà costruita una nuova da Porta Palio a Castelvecchio».

E il prossimo anno, aggiunge l'assessore alla mobilità, raddoppierà il servizio di bike-sharing. «Alle 20 postazioni attuali», annuncia Zanotto, «se ne aggiungeranno altre 19, a coprire i quartieri di Borgo Milano, Borgo Roma e Borgo Venezia».

Resta l'incognita, per il futuro del trasporto pubblico, della gara in tre lotti indetta dalla Provincia. • E.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ciclabile in corso Porta Nuova: sul marciapiede, in mezzo al mercato e alle e i camion in sosta

Ciclabili pericolose e bici in sosta selvaggia

Chi vuole o deve spostarsi in bicicletta affronta tutti i giorni mille difficoltà. E le rastrelliere non bastano

Biciclette, poche rastrelliere ed è sosta selvaggia: sui pali della segnaletica stradale, su marciapiedi e ringhiere, accanto ai monumenti. Insomma, un po' ovunque. La città su due ruote resta appannaggio dei quartieri più esterni, mentre nel centro storico rimane solo un progetto, iniziando dai parcheggi per le bici: pochi e, talvolta, persino non interamente utilizzabili.

Come in piazza Duomo dove la vicinanza con un paletto di marmo ne «interrompe» l'utilizzo. Non va neppure meglio in via Leoni con un appoggio piegato da un'auto durante la manovra di parcheggio. Non è l'unico caso come non lo sono gli stalli auto troppo vicini. In via Diaz c'è persino una rastrelliera «errante»: ogni qualvolta intralcia lavori o percorsi di manifestazioni sportive è spostata nella vicina aiuola. Ma non ritorna prontamente al suo posto dinanzi all'edicola.

La ciclabilità passa anche dai tracciati che talvolta vanno «indovinati» come sul marciapiede di porta San Zeno dove le delimitazioni gialle si scorgono appena e le buche rendono ancora più complicato percorrerlo. Rimane anche l'enigma della ciclabile di corso Porta Nuova da anni criticata e pericolosa: partendo da piazza Bra inizia un senso unico disegnato sul porfido della carreggiata, praticamente mai rispettato. L'altro senso è sul lato opposto della strada. Si aggiungono le auto spesso parcheggiate a lato con il pericolo di un'improvvisa apertura della porta passeggero, anche se in divieto. Poco più avanti le barriere sono utilizzate per legare le biciclette. Dal semaforo si sale sull'ampio marciapiede, ma la ciclabile è a ridosso di alcune bancarelle. Impossibile transitarvi se non spostandosi al di fuori del tracciato e tutto è lasciato a discrezione del ciclista.

Poco più in là, si scende dal marciapiede per proseguire sul tracciato disegnato a lato della carreggiata. Ma, non terminano i rischi: poco oltre il successivo semaforo c'è una fermata Atv frequentata da molti studenti, spesso in attesa sul percorso ciclabile. Oltre, non manca la protezione dalle auto parcheggiate «a lisca di pesce» che di frequente invadono la pista costringendo a pedalare attraverso pericolose strettoie. Eppure, qualche anno fa erano stati pensati alcuni paletti per delimitare la pista. Mai, installati. E il venerdì c'è il mercato a complicare tutto. Neppure il tratto che porta alla Stazione appare sicuro: infatti, è spesso «invaso» da studenti e viaggiatori con bagagli. Qui regna anche la sosta selvaggia su pali della pubblicità, della segnaletica e ovunque vi sia una possibilità di legare le due ruote a pedali. Nuove ciclabili, poi, erano state annunciate in Borgo Trento e più volte sono stati mostrati progetti di tracciati sui marciapiedi. Uno era stato dato per definitivo: in viale Nino Bixio. Ma, è rimasto un progetto come la possibilità di togliere alcuni stalli auto in via da Monte. • M.Cerp.

Duomo, la rastrelliera a ridosso della colonnina in marmo

L'ARENA
Lunedì 15 Ottobre 2018

LA MANIFESTAZIONE. Il bilancio fa segnare un 10% in più sul 2017

Hostaria ancora in crescita 33mila presenze

L'ampliamento delle aree con gli stand ha fatto da ulteriore richiamo, prevalenza di under 40 Successo delle proposte di cultura e intrattenimento

Giulio Brusati

Hostaria, numeri in crescita per il festival del vino che ha richiamato in città, nel weekend, oltre 33mila persone. La manifestazione, arrivata al quarto anno, fa segnare il 10% di presenze in più rispetto al 2017. L'ampliamento delle aree con gli stand che ha facilitato il flusso del pubblico (senza "intasare" piazza Bra e via Mazzini) e la notevole proposta culturale, declinata tra cabaret, letteratura, musica e filosofia.

All'aumento delle cantine presenti – oltre 200 vini differenti, ovviamente protagonista la provincia di Verona con 30 marchi – ha corrisposto una serie di eventi. Ogni serata è stata introdotta da un'idea, un ricordo (la dedica al commediografo Sergio Ravazzin), una provocazione intellettuale: l'intento era offrire lo spunto per una discussione che potesse continuare davanti a bicchiere di vino e a delizie come il formaggio Monte Veronese o i tortellini di Valeggio; passeggiando poi da Cortile Mercato Vecchio fino all'Arsenale o da Castelvecchio a piazza Sant'Anastasia e su, fino a Castel San Pietro per un brindisi panoramico. Magari fermandosi per una birra artigianale in piazzetta Bra Molinari.

Il comico Flavio Oreglio ha ricordato in un "Momento catartico" (titolo del suo intervento) che proprio «le hostarie dei secoli scorsi sono state il primo esempio di cabaret, dove il vino, le battute e le risate erano il collante tra le persone; un punto di aggregazione». A quel tempo, certo, non c'erano né tv né cellulari; ma anche a Hostaria, girando tra gli stand, era raro trovare gente alle prese con lo smartphone. Forse perché è difficile "smanettare" col cellulare, quando si regge un bicchiere. O forse – è l'ipotesi migliore - perché l'atmosfera di Hostaria spingeva a chiacchierare, a condividere il cibo, a sorseggiare. Gli organizzatori, cioè l'associazione culturale Hostaria, parlano di «una grande risposta del pubblico giovane» e del «successo del biglietto di coppia, che ha permesso di vivere e condividere in due l'esperienza del buon bere».

In effetti la presenza di under 40, anche stranieri, era notevole. Ed era giovane il pubblico che ha ascoltato lo scrittore veronese Matteo Bussola, autore de "La vita fino a te", capace di tener viva l'attenzione parlando di amore e citando Oscar Wilde. «La vera felicità» ha riportato Bussola, «non consiste nell'avere ciò che si desidera, ma nel desiderare ciò che si ha. Ma se ogni desiderio è uno sguardo, la vera sfida è orientare lo sguardo verso quello che c'è, la persona che abbiamo vicino».

Sguardo ancora più profondo quello del teologo Vito Mancuso che ha invitato il pubblico di Hostaria a «coltivare lo spirito». E provocatorio è stato Diego Cugia, la voce di Jack Folla, che ha chiesto al governo un nuovo Proibizionismo. No, l'alcol non c'entra: lo speaker vorrebbe mettere fuorilegge i libri, in modo da renderli proibiti e suscitare un nuovo interesse da parte degli italiani che leggono sempre meno. •

Brindisi di Hostaria in Cortile Mercato Vecchio

Oltre a 200 vini da degustare, anche golosità come il formaggio Monte e i tortellini di Valeggio

Lunedì 22

Convegno di Ammi sul fine vita

Lunedì 22 ottobre, alle 16 nella sala convegni dell'ordine dei Medici di Verona, in via Giberti 11, si tiene il convegno organizzato dall'Associazione Mogli dei medici italiani (Ammi) sul tema «Testamento biologico e assistenza alla fine naturale della vita». La deontologia medica impone che il medico non sia semplice notaio ed esecutore di compiti, ma presenza attiva e partecipe. Interverranno l'avvocato Francesco Gozzo che farà un'introduzione all'argomento e sarà anche moderatore, l'avvocato Veronica Dindo che parlerà della nuova legge sul testamento biologico con un bilancio di una sua prima applicazione, don Andrea Gaino che illustrerà il tema «Custodire le relazioni: la posta in gioco delle Disposizioni Anticipate di Trattamento (Dat)», il dottor Carlo Rugiu con «Il Medico di fronte al fine vita: aspetti deontologici», e la dottoressa Maria Gloria De Bernardo con «Le Dat: un'occasione per ricostruire un rapporto di fiducia con il medico». L'ingresso è libero.

FUMETTO. Dal 2 dicembre una originale mostra a Bassano del Grappa

Valentina e Guido Crepax un sogno lungo settant'anni

Patrizia Vacalebri

L'inossidabile caschetto di capelli scuri, il broncio da bambina, il corpo efebico reso sensuale dalle lunghe gambe: è Valentina, la donna di una vita per Guido Crepax che l'ha disegnata, ma anche per milioni di uomini nel mondo che l'hanno sognata. Valentina arriva ai Musei Civici di Bassano del Grappa, affascinante protagonista di una mostra originale, totalmente nuova rispetto alle recenti esposizioni che a lei e al suo creatore sono state dedicate a Roma e a Milano.

A Bassano del Grappa, Valentina Rosselli, in arte solo Valentina, accoglierà amici e ospiti, dal 2 dicembre al 15 aprile 2019, da bellissima padrona di casa della mostra intitolata appunto «Valentina. Una vita con Crepax», a cura dell'Archivio Crepax. Nessuno noterà i suoi anni, oltre 70, attraversati con l'intangibilità che appartiene al sogno e al disegno. Protagonista di una vita normale e onirica, di cui la seconda è fuga dalle difficoltà della prima.

Una vita molto reale, marchiata dall'anoressia, dalle allucinazioni, dalle difficoltà. Una quotidianità superata dal sogno, là dove tutto è consentito e nulla è impossibile o censurabile. Donna forte e fragilissima, donna normale, quindi. E anche per questo Valentina è il ritratto di un'epoca, oltre che il frutto di un uomo di genio, il suo creatore, Guido Crepax.

Chiara Casarin, direttrice dei Musei Civici di Bassano del Grappa, e Giovanni Cunico, assessore alla Cultura del Comune, spiegano il perchè di questa mostra. «Valentina è una delle icone femminili più affascinanti della storia del fumetto italiano».

Valentina e Crepax sono i co-protagonisti della mostra che ripercorre le tappe della vita di entrambi. «In questa ricerca delle origini del lavoro di una vita, che trascende l'ambito del fumetto e colloca l'autore e il suo personaggio tra i testimoni di quarant'anni di vita italiana, la città di Venezia è un tassello fondamentale nella sua formazione» anticipano i due curatori. •

MUSICA. Il cantante e chitarrista anima e fondatore dei Dire Straits si racconta a Cesena

Knopfler: «Io autodidatta suono come un idraulico»

Mark Knopfler a Cesena, ospite di Imaginaction, il Festival dei videoclip

«Ho imparato a muovere le dita sulle corde nei club folk in acustico perché non potevo permettermi un amplificatore per quella elettrica. Mai preso lezioni»

CESENA

Il suo stile inconfondibile e i suoi riff funambolici fanno storia da oltre 40 anni. Eppure lui, Mark Knopfler, anima e fondatore dei Dire Straits lasciati per intraprendere la carriera solista a metà degli anni Novanta, con disarmante naturalezza, afferma di suonare la chitarra «come un idraulico». «Sono un autodidatta e facevo un po' di tutto - racconta Knopfler a Cesena, ospite internazionale di Imaginaction, Festival del videoclip, giunto alla seconda edizione. «Ho imparato a muovere le dita sulle corde nei club folk: mi esibivo con la chitarra acustica perchè non potevo permettermi un amplificatore per quella elettrica. Se sbaglio, sappiate che non ho mai preso lezioni: anzi, a vedermi un insegnante di chitarra scapperebbe inorridito», racconta tra il serio e il faceto al folto pubblico ipnotizzato dai suoi racconti.

Ma la musica, aggiunge convinto l'artista inglese, «come ogni musicista degno di questo nome sa, è infinita, continua, universale». In un'intervista Sting raccontò che in «Money For Nothing» Knopfler, alla ricerca del suo suono unico e particolare, alzò al massimo gli alti della chitarra e abbassò al minimo i bassi. «Ma no, non è vero. Forse era ubriaco, ma non dite che l'ho detto», ride Mark e rimane il dubbio su chi dei due non sia stato sincero. Nella sua visione non elitaria, i generi si mischiano, gli strumenti si fondono. «Suono spesso con ragazzi che suonano il violino o il flauto: arrivo io con un bel pezzo di chitarra e la cosa non mi disturba affatto. L'elettronica? Non mi preoccupa il futuro dell'acustico. Vedo ancora molti giovani interessati. E per la chitarra vedo un futuro radioso. Non per me, ma per la chitarra sì».

Il passaggio in Italia di Knopfler («Oh l'Italia! Io amo l'Italia, amo tutto quello che riguarda l'Italia. Mi piace il Nord, il Sud, il Centro, la Sicilia, il vino, il cibo... e ovviamente mi piacciono le motociclette») è anche l'occasione per presentare il suo nuovo disco, Down the road wherever (British Grove), in uscita il 16 novembre: 14 brani ispirati a temi e momenti diversi, compresi gli inizi a Deptford con i Dire Straits. «Ho scritto davvero troppo, è troppo lungo», si scusa tra i mormorii di disaccordo dei fan in sala.

Il titolo è mutuato da un verso del brano One song at a time. «È una frase del mio amico Chet Atkins, che mi è sempre rimasta impressa. Diceva che era riuscito a lasciarsi la povertà alle spalle, "una canzone alla volta"». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA